

# La nuova stagione dei distretti

I 18 cluster tecnologici hanno resistito alla crisi e ora possono guidare la svolta

**Giuseppe Chiellino**  
MILANO

**■** Dati per spacciati già prima della crisi che - si temeva - li avrebbe spenti del tutto, i distretti industriali italiani si avviano a vivere una «stagione nuova», di cui proprio la crisi ha contribuito a creare i presupposti. Una metamorfosi che comporta un prezzo da pagare: la polarizzazione, per usare la definizione del terzo rapporto annuale sull'economia dei distretti industriali del servizio studi di Intesa SanPaolo. Selezione darwiniana, per dirla con altre parole, tra imprese che hanno giocato «d'attacco» contro le conseguenze della crisi e quelle che, al contrario, hanno adottato strategie «di difesa». Le prime hanno trovato - anche nel distretto - la spinta per affrontare il calo della domanda, le altre non sono riuscite né ad innovare né a stabilirsi nei nuovi mercati, quelli che oggi garantiscono crescita della domanda e dei margini. «Le crisi sono dolorose - ha osservato Andrea Beltratti, presidente del consiglio di gestione di Intesa SanPa-

olo presentando il rapporto insieme al ceo Corrado Passera - ma hanno potenzialità da non sottovalutare. Sono l'occasione per dimostrare chi sono i migliori».

Nei 101 distretti individuati dal servizio studi di Intesa SanPa-

olo guidato da Gregorio De Felice, il 2009 è stato un anno più difficile rispetto alle aree industriali non distrettuali. Il fatturato ha registrato un calo del 19,8% e i margini operativi netti medi sono diminuiti al 3,1% rispetto al 4,4% dell'anno prima. «Le previsioni attuali - ha affermato Passera - indicano che nel triennio 2010-2012 recupereremo solo la metà del fatturato che i distretti hanno perso nel 2008-2009».

Questa la fotografia generale scattata dal rapporto che ha confrontato i bilanci 2007-2009 di più di 55 mila imprese manifatturiere italiane (di cui 10.600 appartenenti ai distretti) con almeno un milione di euro di fatturato. Molte imprese distrettuali, però, «hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti anche nel 2009»: per il 9% il fatturato è aumentato di oltre il 10% e un 5% addirittura più del 20%. Quasi un quarto di esse ha mantenuto margini in termini di Ebitda superiori al 10% e una su dieci addirittura superiori al 15%. Per il 2010 si stima che il fatturato dei distretti sia cresciuto del 7,1%, mezzo punto in più dell'intero manifatturiero grazie alla «maggiore propensione all'export» (+38,8% verso la Cina nei primi nove mesi, performance nettamente migliori delle pur buone dell'intero manifatturiero) e al «maggiore dinamismo

sui mercati ad alto potenziale». Un recupero parziale, segnato dal quel 70% di imprese distrettuali che alla fine dello scorso anno avevano livelli di vendite ancora inferiori a due anni prima, e destinato ad accentuare la distanza che separa le imprese migliori da quelle in difficoltà. In termini di margini operativi le prime hanno tenuto mentre le altre hanno accusato «un vero e proprio crollo». Nel 2010 la tendenza è proseguita ed è aumentata la percentuale di aziende "eccellenti" nei distretti con buone performance sia in termini di fatturato che di margini operativi.

Polarizzazione, appunto. Nel 2009 ha vinto chi ha giocato all'attacco. Nel calzaturiero, nel tessile-abbigliamento e nel legno-arredo è stato premiato chi ha puntato su ricerca e innovazione, marchi e attenzione alla qualità e in tutti i distretti si è rafforzata «in modo significativo» la capacità di reazione alla crisi con più innovazione e ricorso ai brevetti. Gli altri sono andati ancora più indietro.

Ancora meglio sono andati i 18 poli tecnologici che lo studio di Intesa Sanpaolo censisce per la prima volta. Ict, aeronautico, farmaceutico e biomedicale (queste i quattro settori individuati) nel 2009 hanno limitato

le perdite di fatturato al 4% contro il 20% dei distretti tradizionali. «Sacche di resistenza» le definisce il rapporto, che «difficilmente a breve daranno al paese una posizione di punta nell'*high tech*, ma possono offrire molte opportunità di crescita e garantire effetti di *spillover* importanti sull'intera industria».

Corrado Passera ha insistito molto sulle potenzialità di crescita dell'economia italiana. I ritmi di crescita di Francia e Germania «non sono fuori dalla nostra portata» se si guarda alle opportunità che offrono i paesi emergenti nell'automazione industriale, nella moda, nell'agribusiness. «Ma è necessario - ha ribadito - un piano coordinato di medio periodo che tocchi i quattro motori della crescita: competitività delle imprese (innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale), funzionamento del sistema paese (infrastrutture, educazione, giustizia), coesione sociale (welfare, terzo settore) e dinamismo sociale (mobilità, meritocrazia e processi decisionali)».

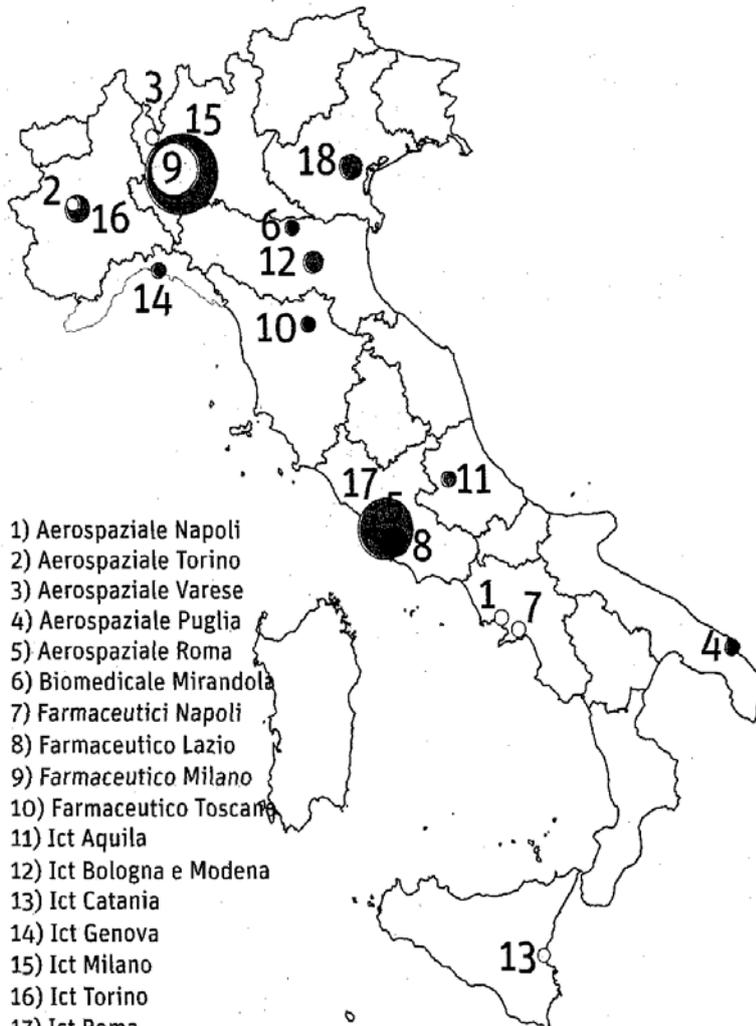
Un dato, infine, che non può non sollevare interrogativi anche sulla qualità: nei distretti dell'abbigliamento «il 37% delle imprese ha un datore di lavoro cinese e, presumibilmente, buona parte della manodopera».

## Le aree sistema

### I POLI TECNOLOGICI

Importanza del distretto in termini di fatturato e numerosità imprese

- Poli con variazione positiva del fatturato e dell'Ebit margin
- Poli con variazione negativa del fatturato e dell'Ebit margin
- Poli con variazione negativa di uno dei due indicatori fatturato, Ebit margin

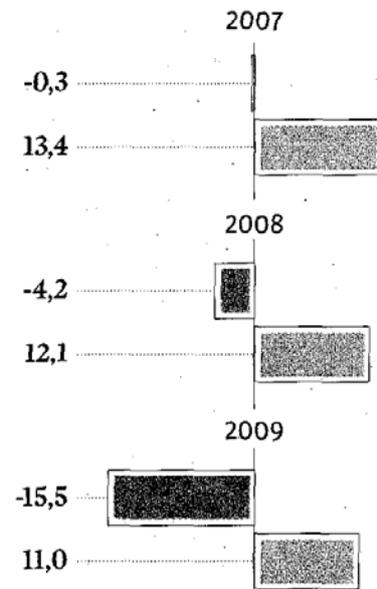


- 1) Aerospaziale Napoli
- 2) Aerospaziale Torino
- 3) Aerospaziale Varese
- 4) Aerospaziale Puglia
- 5) Aerospaziale Roma
- 6) Biomedicale Mirandola
- 7) Farmaceutici Napoli
- 8) Farmaceutico Lazio
- 9) Farmaceutico Milano
- 10) Farmaceutico Toscana
- 11) Ict Aquila
- 12) Ict Bologna e Modena
- 13) Ict Catania
- 14) Ict Genova
- 15) Ict Milano
- 16) Ict Torino
- 17) Ict Roma
- 18) Ict Veneto

## L'Ebit

Margini operativi netti (Ebit) in % del fatturato delle imprese dei distretti industriali

- ▨ Mediana imprese peggiori (a)
- ▨ Mediana imprese migliori (b)



(a) primo 20% della distribuzione  
(b) ultimo 20% della distribuzione delle imprese